

L'indagine

Giovani avvocati non per soldi ma per passione

■ Scelgono la professione perché hanno una predilezione per il diritto e certo non pensano di guadagnare laute cifre. Considerano fattori di successo la formazione e il training post-lauream, ma sono delusi da una concorrenza che reputano spesso sleale. Vorrebbero più correttezza professionale e un ruolo più incisivo degli Ordini sul controllo deontologico. Vorrebbero anche il numero chiuso all'università. Privatamente sono forti con le tecnologie ma in studio l'informatica è negletta né utilizzano il web come vetrina professionale. Piuttosto, per crescere professionalmente puntano sull'associazionismo e sul marketing. Difendono le tariffe ma applicano ai clienti il sistema misto (tariffario più forfait). E alla fine si dichiarano delusi dalla professione.

È lo spaccato dei giovani legali, rilevato dalla ricerca «Giovani avvocati, così altrove o altrimenti», prima indagine dell'Osservatorio permanente giovani avvocati creato su iniziativa del Consiglio nazionale forense con la collaborazione di Aiga e LexExpo. I risultati della ricerca sono stati presentati ieri a Casamassima (Bari), presso l'Aula Magna Università Lum Jean Monnet. Al convegno sono intervenuti il presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa; il consigliere coordinatore del gruppo giovani Cnf e ispiratore della ricerca, Giovanni D'Innella, i curatori della ricerca.